

Elzeviro / Vignali Albergotti (Fazi)

QUELLE VERITÀ CHE S'INSEGUONO IN GIROTONDO

di Raffaele La Capria

Dodici personaggi per dodici storie, dodici personaggi che si raccontano monologando e, mentre il loro racconto si svolge tutto in positivo, si indovina in molti il rovescio della medaglia che invece è in negativo. Non solo il primo racconto, ma l'intero libro di Francesca Vignali Albergotti intitolato *Nonostante tutto* (Fazi, pagine 206, € 16,50) è in *double-face*, è come un velluto che se lo sfiori per un verso e poi ripassi con la mano contropelo per l'altro verso, dà un colore differente. Una Susy, per esempio, vista in un primo tempo dal marito come donna sensuale e bellissima, entra poi nella stanza di lui, che intanto si è ammalato, e lui la vede come è diventata: un mostro orrendo. Ma lei non se ne accorge, non ha il minimo sospetto che il ritratto che fa di sé è proprio il contrario della verità. E questo è una costante dei vari racconti, lo stesso evento è visto da due punti di vista opposti, da una parte si afferma dall'altra si nega. C'è nella serie di questi ritratti, che si rincorrono a girotondo, sempre questa antinomia. Le persone non sono mai quelle che sembrano, mai quelle che dicono di essere, mai quelle che credono di essere.

La crudezza dei rapporti umani e della realtà è in questo libro anche la crudezza dello stile e, a volte, la crudeltà, la brutalità. Anche la brutalità della realtà che mette di fronte alla terribile evidenza. La memoria di un passato felice fa parte qui della doppia verità che emerge da ogni racconto monologante. Anche la natura di questi personaggi, la natura biologica, il sesso, è doppia, ambigua. Omosessuale per natura è per esempio Leonardo, ma «bizzarramente» gli piacciono anche le donne «un po', solo un po', e non tutte». Per tutti questi personaggi vale il detto di Keats: «Il piacere è un ospite passeggero, mentre il dolore mi stringe sempre nel suo crudele abbraccio». La malattia, l'inadeguatezza alla vita, la psiche turbata, è sempre in agguato, e ci sono apposta medici e psicoanalisti per curare la depressione.

* * *

Lo schema strutturale che unisce i personaggi di questi racconti non è nuovo, lo usò Schnitzler in una commedia intitolata appunto *Girotondo*, e anche altri scrittori, in forme meno evidenti. A che cosa allude una simile costruzione? Al fatto che non esistono destini esclusivamente privati, perché anche se non lo sa e anche quando non appare ogni individuo è l'anello di una catena, e ogni vita

influisce su un'altra, e volente o nolente può essere causa di quel che accade a un'altra vita. Ma comune a tutti è l'assoluta ignoranza di queste rispettive nascoste influenze. I personaggi della catena sono tutti ossessionati da qualcosa, da un incubo, da un ricordo, da un evento accaduto, e spesso non riuscendo ad analizzarlo razionalmente, ne sono dominati: «da quel momento niente è stato come prima» dicono. Da quel momento la vita è cambiata, sentimenti, abitudini, tutto. Di solito, sono l'amore e il sesso a provocare questi cambiamenti. Molti sono scontenti della propria vita: «È proprio questa la vita che volevo?», si domandano. Tutti «intrappolati», questi personaggi: «Merito di continuare a vivere, a soffrire dentro questa gabbia dentro la quale ci sono tutti i miei pensieri malati?».

I loro sentimenti, le loro passioni nascoste sono assolute e invincibili, ma lo stile crudo e brutale nella seconda parte del libro, quando si chiude il cerchio del girotondo, si ammorbidisce, ritroviamo i personaggi iniziali in una dolorosa accettazione della propria vita, e il racconto diventa più commosso e commovente. Chiudendo il libro pensiamo quel che tutti sappiamo, che l'apparenza inganna e che niente è come sembra, ma pensiamo anche che pochi hanno saputo raccontarlo con la forza e anche con la terribile ironia dell'autrice di questo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

